

**POESIE DI FRA
GIROLAMO
SAVONAROLA
TRATTE...**

Girolamo Savonarola, Cesare
Guasti



1. 6. 457



192

EDIZIONE DI OGGI ESEMPLARI NUMERATI

SENZA IN CARTA STAMPATA

E PER IN CARTA COLORATA

—

[N.° 100]

TIPOGRAFIA GALLERINA
DI MARIANO CELLINI E C.

POESIE

di

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

TRATTE DALL' AUTOGRAFO



IN FIRENZE

FRESCO ANTONIO CESCHI

Il Museo Civico del Duomo conserva l'originale

1812



CONTE CARLO CAPTONI

Le Poésie di Fra Girolamo Savonarola debbono a lei questa nuova cura: perchè ella ottenne dal conte Gilberto Borromeo di farne copia dall'autografo; ella pregò il collettore abate Luigi Razzelini a trascriverla, per non ricever da Milano un manoscritto di tanta rarità; ella si diede a fare ricerche e confronti, di cui la superan grade i bibliografi; e così farne anche vedere le mense di scritto, volle scollare al genio di quella, che nell'autografo degli uomini grandi credono quasi di contemplare il ritratto della lor mente. Quanto poco rimaneva da fare a me, e com' ella potesse far bene anche questo, sarà facile giudicarlo a chi legger me lo debbo ringraziarla d'aver voluto che qui il mio nome apparisse, pergradendomi nuova occasione di mostrare la reverenza che le professo e questo gran Fraile. So che la mia devotissime

è stato pubblicamente ripreso, e menzural poco men che a peccato: ma è un bel peccare con nomi così santissimi, come sta Francesco di Paola, una Colomba da Rieti, un Filippo Neri, una Caterina de' Bacci; i quali non arderò mai che si vedessero meno di un giornalista del secolo decimonono, nè che per cancellare Fra Girolamo avessimo bisogno di conoscere (siccome quel tale vorrebbe) i documenti della vita e i processi della condanna. Ed ella poi sa meglio di me, qual che i processi e i documenti abbiano provato; e chi vi sia peggio, se il Savonarola, o quelli che ne avrebbero voluto dispendere la memoria come le canori.

Gli antichi e i moderni contraddittori del Frate han fatto, per lo meno, questo male, che i protestanti le abbiano potute imperosamente registrare nei loro martirologi: laddove lo tempo, e ora direi, che se la riforma del Frate italiano avesse avuto il suo pieno svolgimento, e la riforma del Frate tedesco non sarebbe avvenuta, e ne sarebbero state meno gravi le conseguenze. Lutero diede al capo della società cristiana, quasi che quivi fosse la causa del male che affliggeva le membra; mentre il Savonarola volle somministrar rimedi a tutte le membra che fossero inferme. Non toccò questi le fondamenta dell'edificio cristiano, che stanno nella Fede, e che non potrebbero abbrogare dell'opera

umana, vendendo Gesù Cristo lassato sopra una
solida pietra, e consentito col sangue proprio a
dei martiri: ma volle riformare la disciplina
e il costume, crescere alla Chiesa di Cristo il de-
core e la gloria. E a questo spese la vita, e la
diede; per questo dettò volumi, che l'autorità
infallibile dichiarò esser d'errore.

Tale essendo lo spirito della sua morale e
civile riforma, dovera Fra Girolamo rifarsi da
una parte: nè so come oggi si possa rimprover-
arlo d'essersi impacciato, lui frate, nelle fac-
cende del secolo, quando egli aveva a combat-
tore contro i vizi del secolo, e quindi più viva-
mente dor'erano le resistenze più grosse. Se
andò in Polonia, e dè forma alla Repubblica;
anche come in patria, e insegnò ai fanciulli le
lodi di Dio, perchè dimenticassero le azioni
carnali, che ripetute dalle tentate labbra insi-
nuavano nei cuori quella corruzione dei costu-
mi, che sempre precorre l'incorribilità e l'arredo.

Le Poete confermano il concetto della sua
riforma, e mostrano con quali modi intendano
di recarla ad effetto. Giovine ancora, deploreò le
umane rovine della Chiesa, e le morali rovine
del Mondo; nelle quali non trovarà poetica
esagerazione chi conosce le storie. E in questo
duo canzoni è poesia vera; di cui non sorgo, ri-
spetto ai poetari, più notabile esempio in quella
città. Niente originale è nelle lodi spirituali; per-

chè già era la Firenze l'assenza di carattere nelle
chiese, e la istituzione del Landau risolveva al
teiledoggerio: ma il Savonarola si valse del più
costume a frenarne una rea, che allora nasceva
e cresceva all'ombra de' Medici; dico quella d'an-
dare per la città, con carri o trionfi, a empir
le circonvallazioni di voluttuose canzoni. Orgia pagana,
colle quali riuscì per troppo di soffocare il grido
della nascente libertà: arte perfida, che il Frate
di San Marco aveva già segnalata ai ciechi
Fiorentini con quella parola: « Il tiranno co-
» rruppe il popolo in spettacoli e feste, scioriscchè
» pensi a ciò, e non a lui! » Quello che diven-
nimo in poco d'ora la città per opera del Sa-
vonarola, testimoni di veduta lo scrissero; e i
canovelli scortificati con le processioni e le danze
de' fanciulli, e nell'abbigliamento degli uomini,
sono a notizia di tutti; chè vivamente gli
descrisse Giuliano Benivieni, commentando le
canzoni: *Viva ni' nostri cor, viva, e Firenze,*
Viva Cristo al tuo re. Chi disse barbarie quel
fatto, perchè lo hanno conservato pitture e
codici, non ebbe in mente che nella riforma
del Frate entravano le Arti belle e le Lettere;
alle quali l'antico uomo, altro ministero non
consentiva, che quello di rendere gli uomini
virtuosi. Se ai tali costumi però costumi ri-
uscì, potrà incolparci di solo; ma nell'inten-
dimento non errò. E fa agli artisti e ai letterati

VI

unico e ispiratore; alle arti aprì noi convenni
una scuola, alle lettere attese egli stesso, nè i
poeti cacciò dalla repubblica e dal tempo.

Nella Poesia di Fra Girolamo è singolar-
mente manifesta l'imitazione del Petrarca; meno
aperto, lo studio di Dante. Il sonetto per l'Ascen-
sione del Signore è come una parodia di quello
in cui messer Francesco si dolse del dipartire
di Laura da questa terra; e nelle tre prime
canzoni, che sono forse i suoi componimenti
più giovatili, non è quasi parola e untieltichio,
che non sia del canzoniere petrarchesco. Non
è quindi meraviglia se da queste fonti derivasse
il Ferrarese una vera trita toscana di versi,
anco prima che bevessero alla viva sorgente del
nostro popolo. La sua lingua ha più le poche
consoni del tempo, che le tracce del dialetto na-
tivo: voglio dire, che pochissime parole hanno
la revidenza de' parlari lombardi (quelli *acino*,
aginsiare, *an*, *paracelo*, *vargare*, *quattroci*, *frè*,
per acciare, *aggliaziare*, e, *paruto*, *varcare*,
ventiquattro, *frè*), mentre molte erbane le ma-
tegnali forme latine, che ai quattrocentisti della
stessa Firenze piacquero tanto, come le stampe
di quel secolo e i codici manoscritti ci danno
a vedere. E tanto è ciò vero, che le lodi
del Savonarola, miste a quelle dei toscani, e
dell'elogiustino fra i toscani del quattrocento
Fco Balzani, nulla parlano al paragone: ed ella

in' integraz, come in un'antica raccolta si vedeano attribuite allo stesso Boleari e a madonna Laurezia Tornabuoni ne' Medici alcune di quelle laudi, che si hanno nell'autografo del Saccomardi, e che a lui intendiamo di mantenere; prendendoci delle due più probabile, ch'arrasse quegli che raccogliera (il quale sopra trecento componimenti non seppe di attendere dir l'autore), di quello che Fra Girolamo copiasse la cosa d'altri in un quadernuccio di suoi studi, e il proprio mescolasse con l'altri, senza farne alcun motto. E forte ragione parra a lei, come pare uoce a me, che quelle laudi non si leggano nella più antica raccolta delle poesie del Boleari, di cui descrive un esemplare, forse unico, la biblioteca Fossi nel Catalogo (I, 235) de' quattrocentisti Magliabechiani.

Tenne, dunque, nell'uso tutto latino dell'*à*, del *pt*, *et*, *ti*, e *cc*. (che i nostri antichi adoperarono, più per un costui marchio della rima delle parole, come dice il Solvati, che perchè in fatti l'esprimessero con la voce), io ho riprodotto l'autografo di Fra Girolamo nella sua integrità: perchè molto faggio di scrivere ci mostrano l'etimologia, e la pronunzia di quell'età, discua un po' della odierna. E di siffatta merce potrà arricchirsi il glossario della lingua italiana, se non il vocabolario dell'illustre toscano: duplice lavoro a cui ora intende la Crusca; la quale cita ora

le Poesie del Savonarola, come alcune sue prose, fra i testi autorevoli.

E questo è uno degli ultimi onori che vennero resi a Fra Girolamo dalle Lettere; le quali non so se sono state mai dal celebrare la memoria, con'ella ben sa, che la opera aduna concernenti al Frate, quasi a corredo della mirabile raccolta di tutti i suoi scritti nella replicata stampa e nei vari linguaggi. Ma non così han fatto lor debito le Arti; e in Ferrara e in Firenze non è ancora una pietra, che ricordi Frate Girolamo. Che nel luogo dov'egli esultò la grande anima sorpassò nella sua deformo nudità un Nettuno circondato dalle delfi del mare e dei boschi, potrà tollerarlo e valerlo un Cosimo Medici, applicarlo la pagana letteratura del secolo decimosesto: noi non dovremmo. Forse i nostri uspetti voleranno levandosi l'immagine del Savonarola dove gli antichi nostri ne videro il rogo: ma fin d'ora chiedo, che il monumento del Domenicano non discordi dalla sua vita e dottrina. Gli Alessandrini innalzano oggi la statua a Latero in Roma, e vi pongono Fra Girolamo a ornarne la base: sfacciate colossale, da cui debbono circondarlo le Arti italiane. Nel intanto protestavano contro scrivendo, e rispondendo alla loro le autorità del Riformatore cattolico.

Firenze, il 29 di maggio del 1850

G. Giusti



NOTIZIA BIBLIOGRAFICA

BRUCE PIERRE.

DI FRA GIROLAMO SAVONAROLA

POCHE TRACCE DELL'AUTOGRAFICO.

Questo prezioso volume, tutto di mano di Fra Girolamo Savonarola, fa parte della celebre raccolta di autografi posseduta dal conte Gilberto Bernasconi. È un volume in 24, cartaceo, di piacevole scrittura, e senza alcunissima di pagina. Fatto un libroccello di pochi e di esatti, nel quale il Savonarola, oltre tutto l'ordine spirituale spirituale che ha per titolo *Solenne discorso del*, più volte stampato, scrisse testi e racconti della Santa Chiesa, del Papa e del Clero, e l'ordine di molte cose, frammisturate a quanto a quanto la Poesia che nel pubblicissimo.

I.

Queste cose sono dette e fatte.

Fino a tutto un autografo questa storia, la quale si sembra raccontare il finale svolgimento del Frate, e la felice ragione del suo vero. Una quindicina nel volume Magliabechiano: 50 della classe terza, appartenente a Fra Girolamo Savonarola, che a cura sua sposta nel delle pagine del Savonarola un numero di cose in stampa e più del Frate, che delle cose di Fra Girolamo della stessa Savonarola, nella quale alcune che se ne fanno tante (e), e poco dopo la sua morte, nel quale che abbia come qui sopra, ma che non si

legge nell'antigrafo in appendice fra le *Lettere scritte dal Frate Giovanni* intitolate a costui (Firenze, per gli usodi di Giovanni de' Pontasoli, 1713, a pag. 46.); e dell'Autia, che l'ebbe da un'autica copia dell'archivio del convento di San Marco. (Fratello di Giovanni Sannarola, Firenze, stampata di Tommaso Bernabei, 1847, a pag. 28.) Girolamo Benivanti vi aggiunse cinque strofe, che formano la laude che si legge fra le *Opere di lui*, a carte 136 r. della edizione de' Giusti (Firenze, 1587), e a carte 136 r. di quella di Venezia, 1593, per Niccolò Zappala e Vincenzo strapagni.

II

Il nome diede nell'antigrafo, da cui s'ebbe una copia, non senza errori, Pasquale Villani, che la diede nell'appendice alla *Storia di Giovanni Sannarola e del suo tempo*, Firenze, Lemmonier, 1825 in un'autica e non collazion. di *Lettere fatte e composte da più persone spiritoselli* ecc., n. 1. e 2., titolo del Giusto (Strozzi che diede la Bologna ecc; Venezia, 1587, n. 156), la si dà come di Pier Belfiori.

III

De rebus Mundi 1475

Dal titolo rubricato anglicanamente di *Pier Benedetto* la trasse il primo Carlo Witte, e la stampò nell'appendice alla biografia del Sannarola (Girolamo Sannarola sua persona. *Porträt des Johannes Quaden desquadrati*, Berlin, 1830, e poi Tübingen, che la diede sotto il n. 1. Dopo di lui, in appendice alla biografia latina del Frate, in quadrilinguismo, R.R. Watten, *The life and writings of Sannarola*, London, 1844, a pag. 150 del secondo volume. *Tristram Paul, Abene Sannarola predicator de la Morte*, Oxford, 1857, pag. 155 della prima parte: *Notulenboek Agnetaus, Vita di Giovanni Sannarola*, Amsterdam, 1858; volume secondo, pag. vii. Il Martini aggiunse la versione in inglese, a pag. 45 del volume primo. Ma nell'antigrafo la data del 1475, come nella copia autografa di Pier Benedetto.

IV.

Da nome *Erasmus* 1415 circa

Fidelficella prima, del titolo *edisse*, il Mâle, non intromette le molte annotazioni, che per il libro intitolamento della medesima si sono fatte il *Manuscript*, a *Pro* *Beneditto* *coron* *renascentia*. Così completa la data ancora meno in *bon* *dell'Anno*, al n. II, del *Manuscript*, a pag. 108 del volume secondo; e del *Paul*, a pag. 108 della prima parte. Anche l'Anno per la risposta nel volume secondo della sua *Vita*, a pag. 8, non intromette le dette annotazioni; e il *Manuscript* lo dice sotto la *Leggenda*, nel volume primo, a pag. 71. Si mantenga dell'integrale a questa maniera la data medesima che porta nel nome di *Fin* *Beneditto*.

V.

Da *manuscript* *Crucifix*.

Questa maniera la più volte stampata, circa il *Prato*, si ripete al *Trattato* della *man* di *San* *El* *apostolo* *nel* *libro* *del* *Prato* *Renascentia* *edisse* *e* *moderni*, a pag. 46; poi del *Beneditto*, *Manuscript* *Beneditto* *con* *otto* *Vol*, *Beneditto*, 1415, a pag. 467; quindi del *Man*, pag. 507; e del *Crucifix*, a. VI. Nella *Vita* del *beneditto* di *manuscript* *manuscript* (*The life and times of Giovanni Beneditto*; London, 1415) si legge una bella versione inglese. Il *Crucifix* e alla storia della cultura prima (*Manuscript*, 1415, a pagina 463 del *manuscript*) lo dice una copia del *prato* del *Prato* *man*. E la data di quella maniera di *Pro* *Beneditto*.

VI.

Da *Manuscript* *Manuscript*.

Forse che dal *Titan* si appende alla sua *Storia*, con *manuscript*, nel volume secondo, a pagina 1415.

VII.

*De descriptione Virgulae Maronis,
ad Joannem Johannem de Jorda vel. Pined*

Realtà questo scritto, mandato dal Sacramento a un frate del suo ordine, fu dato dal Villari nel volume secondo, a pagina 64876.

VIII.

Ad Virgileum.

Fu stampato questo scritto su un'edizione italiana, forse la prima, della *Expositio del poëma de te Domini operum delle stesse Sacramenta*; e poi riprodotto dal Meier, pag. 344; e dall'Anden, al n. 27.

IX.

Non ha titolo nell'autografo, ed è la lettera di quella data del Villari, a pag. 64878 dell'attuale volume. Nella ristampa raccolta da Lande no, che a carta 55 v., non aveva nome di autore.

X.

L'ultima lettera scoperta su medicina

XI.

De Pinner di Jodi

Edito medesimo dal Villari, ma con qualche correzione, per difetto della copia d'archivio dell'autografo. Nell'autografo non c'è di Lande no, si chiama col nome di Pinner Salinari; la prima, a carta 5 v., la seconda a carta 28 v.

XII.

Lettere ad Orsighio

Una nel volume di *Fra Benedetto più volte citato*, sotto il n. 7, e si trova stampata in tutta la collezione edita dal Trullato dalle opere di Jacq. Orsighio. Serenino. Nella 1.^a ediz., e sotto il n. 7, nel *Libro primo delle Lettere spirituali*, pubblicato in Venezia nel 1665, e dal tipografo Gio: di. dedicato a B. Orlatiani de' Bisti. Fu ristampata nella *Raccolta de' Opuscoli del 1676*, e poi nella *Roma uscita del Fiori Perennanti antichi e moderni*, e sotto il n. del Baldassardi, e pag. 495, dal Mezer, e pag. 543, dall' Andea, sotto il n. 125 (20 per singole), dal Mattioli, e pag. 606 del secondo volume. G. Bapp (*Die Schrifften des Heiligen Hieronymus in deutscher Uebersetzung*; Stuttgart, 1820) la diede sotto la rubrica.

XIII.

In Memoriam Seneca

Questa lettera è attribuita a megalica Luciana Tarnoliana e al Mezer, nell'antico e non raccolta da *Lettere più volte citate*, dove sta a sotto il n. 7, dal Bazz nel citato *Libro de Lettere spirituali*, e sotto il n. 11, e dal Orlatiani fra le *Stime nuove delle Opuscoli de' suoi Maestri B. Yellari* in due tomi la prima uscita dal Baldassardi, volume secondo, Appendice, 1717.

XIV.

Lettere ad Agostino il rege di Sicilia

Con questa *Lettera*, che non è nell'autografo, la la prima volta stampata, tirata Fra Benedetto, nella rarissima edizione di non *Epistole sacre* da lui in non. *Adhuc parati* in Orato, e il 10 di luglio 1622. Fu ristampata dal Baldassardi a pag. 501, e dal Mezer a pag. 540. Compare nuovamente nella raccolta dell' Andea al n. 12, e la appendice al opera di F. T. Perennanti (*Antiqua Germanica*, in 4to, con prefazione, con fronte, Po-

no, 1863), e pag. 483 del secondo volume. Fu della mostra del Museo, volume secondo, pag. 493, del Paul, parte prima, pag. 109, e dell'Agave, volume secondo, pag. 140. Il Rapp. se dice una variet  tedesca, e la mostra ancora della Yola del Museo di stampa a Londra nel 1863, la riproduce nella sua siglatura. Questa forse   l'ultima delle piante che Fra Ben. ebbe di serie del suo maestro.

XV

del Frax, quando nel primo era Maria Johel, German.

  anche, come da prima del Frax, nel Frax che egli aveva, e che si conserva fra le piante della Palatina di Firenze. Da qui l'abbia l'Abate, che in seguito al n. XII della sua mostra, e dopo ha fa ristampata dal Museo, pag. 109 del volume secondo. Ma dopo la lezione dell'antiquario. Non pare, eppure a pi  le variet  dell'antiquario. In un caso riproduciamo il, siccome   in questa di quella illustrata da Fra Ben. e da.

XVI

Per Annoniata

Edizione dell'Abate, al n. XII, nel volume di Fra Ben. e da, e nell'aggiunta di alcuni vari che ha da una ristampa sopra ristampata nella Palatina. Il Museo, eppure la stampa presenta dell'Abate, la quale nell'Appendice di seguito alla sua storia, e pag. 400 del secondo volume.

XVII

Oratio per Frax, no. 1404.

La pianta per l'Abate, al n. XII, e poi l'Agave, volume secondo, e pag. 109, nel volume Magnifico di Fra Ben. e da.

XXIII

Inedito, a carta titolo. Nella raccolta di Londra no. più volte ristampata, a carte 48 n., è data come il secondo, e molto più accorciato.

XXIV

Questo tre stanze sono assegnate poco nel *Portolano della Palestina*, di dove le tirano l'Andea. Nel *Portolano*, come per le altre, l'antegrado *Benvenuto*, segnando però le variazioni del *Portolano*, di cui pare si possa soffire il *Portolano*. Nella solita antica raccolta di Londra no. a pag. 10 n., si danno le sole prime due stanze sotto il nome di *Portolano*.

XXV

Anche questa è attribuita a *Portolano*, nella citata raccolta di Londra, a carte 100 n.

FOGLI CHE SONO NELLE STAMPATE

XXVI

È stampata, sotto il *Portolano*, di seguito ad una con epigrafe nel *Portolano* di una *Storografia*. La *Storografia* non, oltre il *Portolano* della *Storografia* *Portolano* *Portolano* *Portolano*, pag. 61, il *Portolano*, a pag. 120, l'Andea, alla V, il *Portolano*, sotto secondo a pag. 100, e il *Portolano*, che la stampa sotto la *Storografia*.

XXVII

Prima l'Andea, sotto il n. XI, poi il *Portolano*, a pag. 101 del volume secondo, la *Storografia*, senza dire però dove l'Andea non abbiamo trovata la *Storografia* con copia ristretta nell'archivio del secondo di San Marco.

XXIII.

Ad dñm Antonium Sarnianum

Conoscete allora dall'Autore, sotto il n. III., che lo tolse dal
l'originale (non, da un manoscritto) della lettera di San Marco
a Firenze Egli credè che il Sarnianus lo comporasse mentre
si trovava in Bologna, e lo destinasse alla stampa. Ma lo quale
con questa la stessa Cicerone. Difetti e più del vero al luogo.
e Pregho talora per me, che questi testi lo comporre e stampo
e alla vostra qualità, e raccomandato alla stessa Kato-
e sua e. La quale non il Villari, a pag. 488 del primo vo-
lume. E precedenti riferiti non si conosce che la canzone di
matia.

XXIV

Questa versione di un libro, che esiste in China nelle di-
visioni della Palae, è stampata in quell'antica edizione del-
l'Esposizione del padre in de Dandis opera, che è forse la
prima.

EDIZIONE ITALIANIZZATA ATTUALIZZATA A FINE SEICENTESCO

I.

« Viva ad' nostri cor, viva a Ferrara,
« Viva Cristo il tuo re, viva la sposa, et. »

Della *Comica e Sacra dell'Impero e della bell'era divina di Giuliano Bonaventura* (Ferrara, Torino), MCXIII, a carte 1000 in talia l'Index, e posse la dote, sotto il n. IV, per voce del Bonaventura. E a custodia del testo in prima il Reale, il quale nella *Vita di Fra Giuliano* (Codice Riccardiano, n. 1002), dimostrando la provenienza fatta la domenica dell'Uovo del 1600, dice che « girato a posse del Signore », il contatore allora « l'antico comporre del nobilissimo spirito Giuliano Bonaventura dottore, e a dote del Padre, e specialmente quella che comincia Viva » *affondare cor, viva a Ferrara*, la quale fu composta da Fra « Giuliano ». Ma mentre questa testimonianza era la legge più autorevole della classe Bonaventura, che nel commercio alla sua voce rotola il negozio in questa forma: « Si vedessero il fine » *reali*); nessuno più dello al popolo se ne la posse del Signore: « dove non può l'istituzione pubblica possa se vuole per ufficio la » *alquanto et da me la posse nel questo ufficio medesimo essere »*.

II.

« Signor, nostro, mia
« L'istito mio, detto Signor, che posse, et. »

Dal codice Magliabechiano n. 365 della classe vii la *Lettera di Rinaldo*, che possiede fra le altre parole del Padre nostro. Kilo Reale venne ingrandito per voce di negozio nel man di Fra Giuliano, sotto l'istito che in talia n. legge l'antichissimo Terzo Reale di Rinaldo, che lo riparte nel suo libro primo di *Lettere a carte 21 e*, la dote il nostro Istito.

III.

- *Quel mi?*
- *Quanto niente mi?*
- *Mondo felice e felice, mi.*

Nella stessa colla, con una stessa serie di azioni, e col titolo *Del disprezzo del mondo*, ha dato l'ingegnere nella sua storia *Col Frate*, come non di lei, forse per aver questa laide lo stesso titolo di quell'opere, che il Signorale ha in per molti giorni di abbandonare la casa paterna, e ripartire nel mondo, e che tutti i linguaggi hanno perduta. Ma questo libro testuale da da un discorso, e anche la loro nell'anno corrente, per l'op. di Federico Bononi, col titolo *Del disprezzo del mondo*, quando l'anno scorso da Fra Gerolamo Signorale nella sua giacchi. In questo più alla parte donna, come il Ream, che dovete aver bene inteso, l'avea già pubblicata a carte 94 e del libro primo di *Luca*, sarebbe come non di *Benigno Lucilio*.

C. CAPONE.

POESIE

di

FRA GIROLAMO SAVONAROLA

TRATTE DALL'AUTOGRAFICO

I

Omnipotente Iddio,

Tu sai quel che bisogna al mio lavoro,

E qual è il mio desio:

Io non ti chiedo scettro né tesoro,

Come quel ciccio avaro;

Nè che città o castel per me si strui:

Ma vol, Signor mio caro,

Fidanza con meum charitate tua.

II.

O anima occisa,
 Che non trovi riposo,
 Tu se' da Dio odiata
 Pel tuo viver vizioso:
 Gesù Cristo, tuo sposo,
 Tu hai perduta.
 Non chiedo niente,
 Né pace, né mercede.
 Quel che vuoi quel?
 Timor de Dio non c'è

Tu senti mille angosce
 A Frato e a Bileana:
 E perchè tu non degni
 Di credere a persona,
 La mente tua è prava
 A ogni viaio:
 Ecco el supplizio,
 Che presto viene a te.
 Quel, or.

Vidi l'Italia in guerra,
 E la carestia grande;

XII
6

1
6
457

La peste idio diuora,
E sua indole esaspera
Quanta con le vicende
De la tua vita,
Cura e ansietà
Per la tua poca età.
Omb, ec.

Astrologi e profeti,
Omni dotti e santi,
Predicator * discreti,
T'han preditti i tua' pluri:
Tu cerchi sena e curi,
Perchè sei stolto;
Sei vizio involto,
In te virtù non è.
Omb, ec.

Dei mille grazie e doni
Che Dio t'ha conceduti,
E gran pensieri boni
Nel cor ti son ** venuti:
Questi divini aiuti
Ma tu, ingrato,
Sei ostinato,
E ne l'accidia sei.
Omb, ec.

* L'ortografo, predicatori

** L'ortografo, sono.

Ricordi a Gesù Cristo,
 Ed a la Madre pia;
 Lascia el costume tristo
 E la tua mala via.
 La Vergine Maria,
 Piena di grazia,
 Mai non si scia.
 Pregher Iddio per te.
 Què, en.

Fine.

III.

•

DE RUINA MUNDI.

MME.

.

Se non che pur è vero e così credo,
 Rettor del mondo, che infinita sia
 Tua providenza; nè già mai potria
 Creder costui, perchè ab esperto ei vedo;
 Talor scita via più che nave lieta,
 Vedendo sotto sopra volto al mondo,
 Et ancor spenta al fondo
 Ogni virtute et ogni bel costume.
 Non tesse un vivo lomo,
 Nè pur chi de' suoi vizi se vergogna:
 Chi te nega, chi dice che tu segna.

Ma credo che ritardi, o Re superbo,
 A maggior pena de' suoi gran difetti;
 Or pur ch'è fessi appresso, e tu l'aspetti,
 L'eterno di che fa tremar l'infame.
 A noi virtù non terna in eterno.
 Quivi se attira chi è de Dio nemico.
 Chi non va mendico:
 Se le man di pietà è giunto il core:
 A terra va San Pietro;

Quivi lussuria et ogni preda abunda:
Che non so come il ciel non si confonda.

Non vedi tu il satirico Mattone
Quanto è superbo, et è di vizi un frangere?
Che di gran adagio il cor nù se consueve.
Dell' mira quel ciselo e quel braccio
Di porpora vestito, un istrione
Che l' vulgo segue e il discomode adora!
Non ti va adagio ancora,
Che quel lussurioso porto gode,
E le tue alte lode
Ulcera, assentatori e parascotti;
E i tai di terra in terra non banditi?

Felice er mai chi vive di rapina,
E chi de l'altrui sangue più se pasce,
Chi vola spoglia e coi pupilli in fasce,
E chi di petri corre a la ruina!
Quella anima è gentil e peregrina,
Che per strada o per forza fa più acquista;
Chi spreca il ciel cum Cristo,
E sempre pensa altrui cacciar al fondo:
Colui onora el mondo,
Che ha pien di atrocitati libri e carte,
E chi d'ogni mal far se meglio vanta.

La terra è sì oppressa da ogni vizio,
Che nù da sè non levare la soma:
A terra se ne va il suo capo, Roma,
Per mai più non tornare al grande ufficio.

O questa doglia hai Bruto e tu Fabrizio,
 Se hai intesa questa altra gran ruina!
 Non basta Catilina,
 Non Silla, Mario, Cesare o Nerone:
 Ma quivi ammi o dote,
 Ogn' om si sforza dargli qualche grunto.
 Passato è il tempo più e il tempo unto.

Vietà mendica, non non altri Fale:
 Guida il vulgo e la cieca * gente via.
 — L'usare si chiama or filosofia;
 Al far bene ogn' om volta per lo spale:
 Non è chi veda or noi per dritto cale.
 Tal che l'valor se agizza che ne avventia:
 Se non che una speranza
 Par al tutto nel lava far partita,
 Ch' io soio che in Feltre vita
 Ben si vedea qual alma fo gentile;
 E chi alio Fale a più legiadro stile.

Caution, fa che sia accorta,
 Che a purpureo color tu non te spaggio;
 Fugi palati e logio,
 E fa che tua region a pochi dica:
 Chè a tute el mondo tu torni mendica.

Explicit

* L'antegrado, cieco, e qualche altra volta.

IV.

DIE RUENA ECKLËSIAE.

1828 dres.

Vergene ¹ santa, ben che indegno figlio,
 Pur son di membri de l'eterno Sposo:
 Però mi dai noi che l'umoroso
 Antiquo ² tempo, e il dolco suo periglio ³
 Or mai sia perso; e non per più consiglio
 Che ristorar il peso, in foresta arida:
 L'ardente voce ⁴ prioca
 Più non cognosco i Greci nè' Romani;
 El lume de' primi an ⁵
 È ritornato in ciel con la regina ⁶,
 Et a noi, lume no, più non se inchina.

¹ Parlo a la Chiesa vergine, perchè non fo mai in la curata la sola.

² El tempo del fervore di tanti piaceri.

³ Quando come perigliosi s'face, et alligamento no darino al nostro.

⁴ Di predicatori pastori.

⁵ L'antiquo, noi.

⁶ Che la Chiesa trionfante.

U' son, oimè, le grane " e i fin diamanti?"
 U' son le berge " ardente e i bei zaffiri?"
 O gran pietade, " e lacrime, e sospiri!"
 U' son le bianche stae " e i dolci cari?"
 U' son or mai le corne " e gli occhi santi, "
 Le son " d'oro, e i candidi destrieri ",
 Tri, quattro e cinque affari, "
 E le grane sì, " l'aquila, " e 'l leone?"
 A pena che 'l carbone "
 Si trova caldo fra le ignite lachiostrae. "
 Mastrafino, vi prego, il piante vostro!

¹ Li diamanti, gemme di valore.

² Li cari cari, desidero la parte le indolenzite.

³ I dolci cari.

⁴ Le contemplative.

⁵ Perché non se tornan al tempo antico.

⁶ L'antigrafo, stelle.

⁷ Le regie stelle.

⁸ Li cari cari.

⁹ La parte essere unione del nome e verbo Testamento, o' qual costituisce tutte el mondo, secondo la natura.

¹⁰ I cari del Spirito Santo, e li Fratelli.

¹¹ Li cari cari e cari.

¹² I professori interveniti la guerra.

¹³ La divina Apostoli, li quali predicano la fede de la Trinità per le quattro parte del mondo alle anime cariche, che si dilettano ad li cinque sentimenti del corpo.

¹⁴ La contemplazione del vero e veridico Testamento, e vero la potenza spirituale e temporale.

¹⁵ El caro contemplativo.

¹⁶ La imperia Cristianesimo.

¹⁷ Li cari cari, che sono nel loro de la loro mente, e sono materiali di cariche, e designati fra le benedizioni delle el loro, e sono dati, regali.

¹⁸ L'antigrafo, antichità.

Così dissi io a la pia Madre santa, "

Per gran dote eh' io ho di pianger sempre:

E lei, " che pur che gli occhi mai non tempre,

Col viso ch'io " e l'anima pudica,

La man mi prese, et a la sua menfina

Spelunca " mi condusse lacrimando;

E quivi disse: Quando

Io vidi a Roma intrar quella superba, "

Che va tr' iori " e l'erba

Scontramento, " mi ristrinsi alquanto

Ora lo condurrò la mia vita la pianta,

Poi c'era (dissi) figlia, crudeltade!

E qui sempre " da far pianger anzi,

Lacrima " io non vidi, o crepuscoli; "

Nò per un vostro mondo, " O che pietade!

O Silla, o Mario, u' son le vostre spade?

" La Chiesa.

" La Chiesa non, cioè la conseguenza di vedermela
io, li quali piangono sempre li peccati de li altri, e se de-
gliano de tanta ruffia.

" Per viaggio di tanta pietade.

" Quando dico, perchè li hoati non parlo a parol, e
stanno muti e piangono, perchè non possono al parlare
mi comporre.

" Amistione della deglione contraddittoria.

" Tra le delittuosità quando.

" Perché non se vede che Dio ne tien vendetta.

" In talora gran peccati, E quelli al tempo la scettia

" Quasi posti di contemplazione solista e di concen-
trazione angustia.

" Quasi di via, solo.

" Un poco cura.

Perchè non sorge, darsi, Neron fido? "
 La terra, l'aria e 'l cielo
 Vendetta grida del suo sangueusto.
 El latte " io vedo coato,
 E lacerato " in mille parte il petto,
 Faur de l'unil suo primo canto aspetta. "

Porra " va con le membra " discoperte,
 I capei " sparsi e rotte le ghirlande; "
 Ape " non trova, ma a lo antique giande "
 Aridamente, lasso, si converta.
 Scorpio " la punga e l'angua " la piovraia,
 E le lometa " le radice " soffra:

" L'antiquario, *folle*

" La predicazione del non: a recitare l'incanto, de
 passare la capoteità.

" Perché l'antico ago, una piana di durezza e legione,
 a durezza optativa.

" Perché li delfici così sono delfici le molte durezza opta-
 tive, perché non porta di capoteità oggi li predicatori d' del
 ton della Chiesa.

" De viciata

" Perché non se vergognano più del peccato, stato il dia-
 rito.

" La capoteità vago per le cose del mondo.

" La viciata che legione al loro viciata

" La durezza di Cristo se li durezza

" A parli, viciata e durezza

" Li viciata viciata

" El durezza.

" Li durezza durezza, li quali viciata di viciata se durezza
 il viciata viciata, a par viciata in viciata

" Non l'antico viciata l'antico, al ad li durezza, anti viciata
 de viciata, a durezza in viciata de li viciata e viciata
 durezza viciata e li propri durezza.

Che avria doglie sensi di tanto guasto:
Prostrato è il tempio * e lo edificio casso.

Do poi Madonna, dissi: Se t' ve piace,
Là pianger con voi l'alma si contenta.
Qual forza ve ha cost del regno spenta?
Qual' arrogante rompe vostra pace?
Rispose sorridendo: Una fallace
Superba meretrice, * Babilona.
Et io: Dio, per Dio, Dena.
Se romper * ** se potrà quella grande ala!
E lei: Lingua mortale
Non pò, * nè l'ea, non che mover l'arce.
Tu, piangi e taci: e questo meglio parca.

Chiamò, lo non fe stima *
Dì scoglio ponte: non pigliar inpezzo, *
Se non senti l'arce.
Forà è meglio: sta' pur contenta al gulo,
Do poi che fa mestier che cost sia.

* Le mura mura sono prostrate su il cielo, e piedi suoi se torrono.

** Cost la superba, la lussuosa e la truciata.

* Libitinate, rompa.

** Ella co, rompa la pietà spirituale e temporale, che li castelli non li torrono su le mura.

* In questo parlare.

** Cost, non al mare che da me sia detto male, e che lo sia peggio.

* Cost, non dispettare, quasi volendo deludere questo è detto da la testa che non sono con questo mare, e che non vorranno deludere, ma ciò lo pare.

V.

DE CONSOLATIONE CRUCIFIXI.

Quando al nuovo mia fide conforto
 Pur la pieltà de la mia stessa vita
 Con la non dolce citum scorta
 Mi trae da l'onde al suo bento porto,
 Io sento al cor un ragionar acorto
 Dal resonante et infuante legno,
 Che me fa el benigno,
 Che di for sempre lacrimar vorrò:
 Ma, lassù! gli occhi mei
 Degrad non son de la stessa pioggia,
 Che di là stilla dove amor s'alloggia.

Qual voloce, qual stilbando carro
 Se vide al fonte mai tal saltù fare,
 Qual a la voce il cor, che gliè spantare
 Il fin anel in vidi anel prestarro?
 Sagitte acute gira il bianco nerro
 Da penetrar un solido diamante;
 Vincoz aquo stillante
 Ch' el elegoso Neron farebbon pia.
 Lassù! qual cor si rio

Non fan pregian le corde e le matite,
 Le voci aeree, e dolci parolite ?

Alma, che fai ? Or questa or quella corda
 Surventando dentro al cor resista,
 Che mi conforta et al canto mi spessa,
 Ben che l'andate tempo mi rimorda.
 O quante ben al mio desir se accorda
 Quella armonia, e il son de le parole !
 Pallidano i volti
 De terra trase nel certo suo bento.
 O felice peccato !
 Che cosa, e qual ti fa degna d'onore ?
 Chi t'ha donato un tanto Redentore ?

Venite, gente, dal mar Indo al Mare,
 E chiunque è stanco dentro nel pensiero:
 Non farai d'arme quivi, non impeto.
 Prendete senza fine argento et auro ;
 Venite, poveri e nudi, al gran tesoro,
 A le dolci acque d'un saluto fonte :
 Levate or mai la fronte,
 Che più non temo un uom coperto d'arme !
 E senza dubbio parma
 Ohi, sciolti i lacci e dentro il cor avvampa,
 Mescolando al sogno e la spintata stampa.

Ai! orbe mondo, dimane chi l'ha aperto
 In questa valle oscura o tenebrosa ?
 L'amor d'una bellissima ancorea,
 E la pietà del grave suo lumaca.

Lascio! fosse lui, qual io son contento
 Farsi d'un pelo per l'estrema parte,
 E ne l'ultima carta,
 Ben ch'indegno usai, per il nostro nome!
 Se che l'aspettare non,
 E le catene partirebbe in pace,
 Parte di spinto e d'arime viziose.

Ma che debbo altro ormai che pianger sempre,
 Dolce Ieri, che senza te son nulla?
 Io cominciai al letto et a la culla
 A declinar da le tue dolci tempie:
 Et or che fia di me, se tu non sempre
 Le mie care e la accordata tien?
 Per l'universo gira
 Questo sfrenato e rapido torrente.
 Che or fanno tutte aperte
 Sue vaglie ingorde: il solito furore,
 Et io col mio dolcissimo Segnore!

Consolamento, io te prego
 Che impuso meco sola te ragioni,
 E ch'el mio cor tu apra.
 Io dico a voi, Segnor, dove al mostra
 Il dolce aspetto de la terra vostra.

Esplora.

VI.

DE ASCENSIONE DOMINI.

Questa Aquila gentil che se disparte,
 Et al ciel va del suo trionfo altiera,
 Poi che passato avrà la quarta spira,
 Se che in la quinta non staria con Maria.

E, se lo suo fido no la sente uota,
 Dà tanto ogge Fottara non se spiera;
 Ma de lo Empireo vanguardà ogge schiera,
 E prenderà la più besta parte.

Spirto gentil de la città suprema,
 Che fai, dirami; che pensi or mai, che miri?
 Questa è pur nostra altissima speranza.

Ono è (ch' il nega?), e tutto el ciel governa;
 E tal trionfo porta di martiri,
 Che ogge splendor di Cherubin serena.

VII.

DE ASSUMPTIONE VIRGINIS MARIE.

AD FRATREM IOHANNEM DE AGOLA.

ORDINE PRÆDICATORUM.

Questa solenne e gloriosa Donna,
 Che al mondo già pareva sì poca tana,
 Oggi se ben che va sopra agni spora:
 Così fra noi la Chiesa ne ragiona.

Quel che la fa di Scaphim Madona,
 Che da lei possa uncarra carne vana;
 E tutto al Ciel discende a schiera a schiera
 Per fargli onor e dargli la corona.

Qual gloria, qual trionfo, o dolce Frate,
 Si fa del peregrino suo esilio:
 Se l'alto ciel da quei leggiadri spiriti?

Felice quel, Regina, che pò dirsi
 Un laro dolce qual lo non se dire,
 E pò toccar le veste tue hante.

VIII.

AD VIRGINEM.

Salve, Regina, virgo gloriosa,
 No la cui fronte el Sol non luce prende,
 Madre di quel a cui l'onor si rende,
 E del suo Padre dolce figlia e sposa:

Nel ciel trionfa, lampa valorosa,
 Che al mondo e ne lo abisso ancor risplende;
 Alta valor, ch' el suoi non comprende;
 Celeste oriental gemma preziosa:

Vergine, in me d'ho! volgi i tuoi bei ochi,
 Se mai a te fu grata qual primo Ave,
 Che dal ciel venne in questi bassi lochi;

Non riguardar al mio fallir, ch'è grave;
 La via mi mostra dove vanno i pochi;
 Chè del mio cor ormai ti dà la chiave

—

—

IX.

Vergono, tu mi fai
 Grande a te venire,
 Perchè non senti mai
 Per me pregar el Sign.
 O carità,
 Somma pietà,
 Chè non ricorre a te, niente fa.

Io veggio chiaro e vero,
 Ch'ogn'omo è arbo e dolo,
 E parli el bianco nero,
 Chè non s'accosta a te.
 O carità, se.

Tu sei certa speranza
 Di tutti gli om mundani;
 Ch'in te non ha fidanza
 Si val voler senza ale.
 O carità, se.

S'el non face el to frutto,
 Noi saremmo desconfi;
 Ma gl'è el tuo Figliol tutto
 Che c'ha ricomperiti.
 O carità, se.

X.

L'ANIMA TENTATA CONFORTA SE MEDESIMA.

Già per la mala via
 L'anima mia me va;
 S'ella non ha soccorso,
 Presto morta sarà.
 El demonio la 'nganna
 Con la sua falsità,
 El senso le presenta
 Ogni piacere che ha.
 El mondo ancor la 'velta
 A far la iniquità;
 L'anima mia tentata
 Or chi l'aiuterà?
 Affidate, meschini,
 Col don che Dio ti dà;
 Tu hai libero arbitrio,
 Che meritor ti dà.
 Ricorri a Gesù Cristo;
 Confitto in croce sta:
 Se tu 'l preghi umilmente,
 La grazia ti darà.

Abbi fede e speranza,
 Che forte ti farà.
 Tu non puoi esser vinto
 Senza tua volontà.
 Più potente è la grazia
 Che ogni avversità.
 Pensa ben de la morte,
 Che presto ne verrà.
 Contempla un po' l'Inferno
 Pien de penalità.
 Ringuarda el paradiso
 Con sua giocondità,
 Accenditi in fervore
 Pien d'aguo carità,
 E poi aguo fletta.
 Più lieto ti farà.
 Inchè tue dolci spose
 Allor l'abrazzerà,
 Dacchè il bacio suo
 Più di sazià.
 L'area di vita eterna
 La mente gustarà;
 Gloriosa, santa e festa
 Il tuo cor servirà;
 Cantando: Amor, amore,
 Amor senza boria.
 Va dunque per la strada
 Che Dio mostrasse t'ha,
 Laudando un solo Dio
 La santa Trinità.

XI.

DE L'AMOR DI DESÙ.

Ben venga amore,
 Ben venga amore;
 L' si sento nel core.

Pensando la tua grazia
 Di venir in una villa,
 L' anima non si scia.
 Di te, amor gentile;
 Deh! farai ancor unile
 Per tua grazia et core.
 Ben venga amore, co.

Ritorna a la mia mente
 Li tai gran benefici,
 Acciò ch' io sia fervente
 In tutti i santi offit;
 Deh! spengi li mal vici *
 Col tuo lume a splendore
 Ben venga amore, co.

Quanto più ti contemplo,
 Insi dolce mio padre,

* L'astigrafo, 1883.

Fid' sei del mio cor temple
 Con tua grade lagginda;
 Per la tua Virgin Madre
 Perdonami ogni errore.

Ben venga amore, &c.

Tu sei mia padre e Dio,
 Tu sei mio bon fratello,
 Tu se' lo sposo mio,
 Tu se' l'amor mio bello;
 Tu sei che tu se' quello,
 Ch'io chiamo a tutte l'ore.

Ben venga amore, &c.

Come può star la sposa
 Senza te, dolce sposo,
 Se non trista e pensosa
 Con l'occhio languisco?
 Io ti mio gradisco,
 Donami el tuo fiore.

Ben venga amore, &c.

A te oâr e lauda;
 Altro non sono dire
 Per te l'anima gaude;
 Tu se' mio dolce sire.
 Non mi lassar morire
 Senza te, dolce amore.

Ben venga amore, &c.

Fine.

XII.

LAUDE AL CRUCIFISSO.

Ieri, sommo conforto,
 Tu se' tutto el mio amaro;
 El mio beato porto,
 E santa redentora.
 O gran bontà,
 Dolce pietà,
 Felice quel che teco unito stà!

O quante volte offeso
 T' ha Palma e 'l cor marchino!
 E tu sei in croce esteso
 Per salvar noi tapiro.
 O gran bontà, co.

Ieri, qual forza ha spinto
 L' immensa tua bontade?
 Dhe! qual amor t' ha vinto
 Patir tal crudeltade?
 O gran bontà, co.

A te fai sempre ingratito,
 E mai non fai fervente;
 E tu per me impiagato
 Sei stato crudelmente.
 O gran bonth, co.

Iesh, tu hai el mondo
 Suavemente pieno
 D'amor dolco e liando,
 * Che fa ogni cor sereno.
 O gran bonth, co.

Iesh, fannai morire
 Del tuo amor vivace;
 Iesh, fannai languire
 Con te, Signor verace!
 O gran bonth, co.

Iesh, fann'io confitto
 Sopra quell'alto ligno,
 Dove ti vegge affitto,
 Iesh, Signor benigno.
 O gran bonth, co.

O Croce, fannai Iesh,
 E le mie membra prandi,
 Che del tuo santo * Iesh
 El cor e l'anima accandi.
 O gran bonth, co.

* Averci, intanto dolco, e nel marengo è la tagliato morto.

Infiamma di mia cor tanta
 Del tuo amor divino,
 Sì ch' arda dentro tanto *
 Che par un serafino.
 O gran bontà, va.

La Croce e 'l Crucifisso
 Sia nel mio cor scolpito;
 Et lo sia sempre affisso
 In gloria ove egli è ito. **
 O gran bontà, va.

Amen.

* *Si ch' arda delle passioni; ma nel maggior è la caritate,
 dentro tanto.*

** *In gloria ove è salito; e lo venerando nel maggior, ma
 egli è ito.*

XIII.

IN NATIVITATE DOMINI.

Ecco il Messia,
Ecco il Messia,
E la madre Maria.

Venite, alme celeste,
Su da gli eterei cori;
Venite, e fate festa
Al Signor de' signori.
Venga, e non dimori
La nostra gerarchia.
Ecco il Messia, ec.

Venite, Angeli santi,
E venite osando;
Venite tutti quanti
Insieme lodando,
E gloria cantando
Con dolce melodia.
Ecco il Messia, ec.

Padranci, venite,
Venite festeggiando:
Levata è via la lite,

Questo ci ha di barolo;
 E venite lodando
 La Vergine Maria.
 Ecco il Messia, co.

Venite, Profeti,
 Ch'avete profetato;
 Venite tutti fidi;
 Vedete ch'el gl'è nato,
 Et a noi è donato
 El piccolin Messia.
 Ecco il Messia, co.

Paster * pien di ventura,
 Che state voi a vegliare?
 Non abbiate paura;
 Sentite voi cantare?
 Correte ad adorne
 Iesù con tante pia.
 Ecco il Messia, co.

Vai el trovareto nato
 Fra el tuo e l'asinello
 In vil panni fasciato;
 E già non ha mentello.
 Inghienochiati a quello,
 Et a santa Maria.
 Ecco il Messia, co.

* L'autografo, *Paster*.

E Magi son venuti
 Da la stella guidati,
 Con lor * ricchi tributi,
 In terra ingiannachiti
 E molto consolati
 Adorando il Messia
 Ecco il Messia, co.

Fine.

* L'antigato, loro.

XIV.

Che fai qui, core?
 Che fai qui, core?
 Vane al tuo dolce amore.

L'amor è Iesh' Cielato
 Che dolcemente incanta,¹
 Fa lieto ogni cor tristo,
 Che lui sospira e brama.
 Chè puramente Vane,
 Si spoglia d'ogni errore.
 Che fai qui, core? co.

Se tu ti senti afflito,<²
 Questa è dolce conforto,
 Questo è quel dolce lito
 E quel felice porto,
 El qual sempre te caccio
 Amor con gran fervore.
 Che fai qui, core? co.

Non star, cor mio, più mesto,
 Se viver vuoi in pace;
 Vane a Iesh', e sta' seco.

¹ Incantando, affascinando.

² L'atteggiando, afflittito.

Ch'el mondo è sì fallace,
 Ch'er mal a lui non piace
 Se non chi è traditore.

 Che fai quì, core? co.

Se tu stai quisi in terra,
 Sarà tua vita aspra;
 In ogni loco è guerra,
 E solo a pace van:
 Se t'è la vita cara,
 Vano al divin splendore.

 Che fai quì, core? co.

Non te fidar d'altri,
 Chè ogn'un è pien d'inganni.
 Se tu ne vai a lui,
 Delai senza gli affanni,
 E spenderà i to' anni
 Con marito et core.

 Che fai quì, core? co

Se tu t' trovi, vanamente
 A lui me raccomanda,
 E fà che sia fervente
 A far la mia dimanda,
 Che van dolente capanda
 Sopra al mio gran dolore.

 Che fai quì, core? co.

E quando veni giunto,
 Darc'gli un bacio santo!
 Le unan s'peli ha posto,
 Abbraccia tutto quanto:
 Inclinati fu lui tanto,
 Ch'el bruci a tutta l'ora.
 Che fai qui, core? co

Se lui la man ti prende,
 Non lo lasciar già mai.
 Chi del suo amor s'accende,
 Non sente eterei guai;
 E co con lui ti stai,
 Tu spongi ogni timore.
 Che fai qui, core? co

Sta' con loro, cor mio,
 E lascia ogn'con gridare:
 Questo è el tuo dolce idio,
 El qual tu debbi amare,
 E per suo amor parlare
 Ogni mondan farora.
 Che fai qui, core? co.

Prendete tutti l'arna,
 Nemici d'ogne bene,
 Chè più non tenet; e parate
 Che dolce vien la pena.
 E questo s'accorrete
 A chi sta con l'arnata.
 Che fai qui, core? co.
 FINE.

XV.

AD IESUM

QUANDO AD PEDER HUIUS MARIA FLERAT

CANTATA

Iesi, splendor del cielo e vivo lume,
 Amor felice e santo,
 D'ogni cuore piango
 E d'ogni grata fento e largo lume,
 Infiaccola il mio cor tanto,
 Ch'io piango ai santi piedi con Maria,
 E sempre in te scopro a fine stia.

La tua clemente, dolce e bella mano,
 Candida e pura luce,
 La qual Maria condusse
 A lacrimar il tempo speso in vano,
 Con gran fulgor rifulso,
 E forte scalda il lacrimoso petto
 Del tuo benigno, grato e santo nepotetto.

O vivo agnardo, o penetrabil verbo,
 Che fai Maria languire,
 E da terra salire,

E rivoltato in gradito il pianto acuto;
 Fanci d'amor morire,
 E per un istante al mondo in tanto oblio,
 Che, morto, in me tu viva, Iosè pio.

Apri, Signor, il tuo celeste fonte,
 Quella tua dolce vana,
 Che Maria Magdalena
 Di basso loco tirasse a lutto monte,
 Con l'asina serena
 Fiuma di rui e di splendor divino.
 Fatti, Signor, di questo peregrino!

Amar vuoi; e vo cercando amore:
 Ma rite non m'è rogo.
 Iosè, dunque ti prego,
 Mostra questo stentoleto cuore
 Per sua colpa: io nol nego.
 Maria me invita, e le tue gran dolenti:
 Rompi, Signor, ti prego, ogni durezza.

Qual cor spietato in te non se innamora,
 Se penetrasse il cielo?
 De! levand quel velo,
 Che m'è fa lento e mi ritarda aprir sen.
 Tu sei, Iosè, per quello¹
 Che per salvar il mondo in croce pende:
 Maria di questo testamento rende.

¹ L'integralità, quella

Dunque, Signor, piattè di tante offese
 Ti chieggo unilento,
 Sperando esser bento,
 Se d' il tuo lume in sento diammo accender:
 Magior del mio peccato
 È in tua gran pietà, che l'onorena
 Maria tua dolca fiore e santa spora.

Canzonetto, ha speranza
 Che Magdalena a Cristo si presenti,
 E al paradiso intende i tuoi lumi.

Supplicò.

Varianti dell'autografo Polacco.

III, 1, vers. 8: pietà — II, 8: Gem — III, 5: Faccio —
 III, 6: accendano — V, 8: Europa, la prego, basterà, ogni do-
 cote — VI, 1: Quel mio spietato in te non so contentar —
 VI, 6: agitata — VII, 1: gran do. — VII, 4: del. — VIII, 1
 Canzonetto — *idem*.

XVI.

PRO ITINERANTIBUS.

In te quell'aspro monte,

Dove contempra la Magdalena,
Andar con dolci canti

E con le manto santa e serena,
Cantando gloria a Dio

Che tutta l'ha di grazia piena.
Con li celesti cari

La dolce sposa in alto mena.
Mirato, peccatori,

Quella che già fu tanto terrena:
Maria santa vi mostra

Di gran pietade un'altra vena.
In melodie celesti

Fa tutto mutata la sua pena,
E del supremo Sposo

È tutta sposa dolce et serena.
In Parla sta sospesa

Ne la dolce faccia nasconna;
Tutta il suo esser arde,

E ne l'amar non si arresca.
Isti, suo dolce sposo,

In alto la conduce e la riuena.

Mito deluso sento,
 E l'ho delto con lei cara.
 O amorosa piaga,
 Che con Isid ti figa e frena;
 Abscisa Isid sento,
 Che la tua mente rascena.
 Amor, amor, amore!
 Guida il tuo cor con ogni vena.
 Isid, tu l'hoi finita,
 E liberata da Favona.
 In alto ardendo voli
 Come se avessi da et ogni pena.¹
 L'amor che la imperta,
 Fiamma è da ciel che l'ha ripiena.
 Quel ben fruisse e gode,
 Quel non intese mai Atona.

Finis.

¹ L'autografo, *pena*.

XVII.

ORATIO PRO ECCLESIA

QUANDO, SEXTUS SEPTIMO IV, SCRIPSAVIT DEAROLUS DE
 RENOVATIONE ET REFORMATIONE 1484, DE REBUS AGENTIS DO
 MINUS HUIUS AFFECTIONI MANUS, ET, FACTA CONCORDIA,
 DE REBUS AGENTIS ET INNOCENTII VII, NON ERAT
 ADVERSATIONE OVUM, QUAM DE REFORMATIONE SCRIPSERANT

Inn, doler conforto e summo boro
 D'ogni affanno core,
 Riguarda Roma cum perfetto amore
 Del mir, cum pietade in che parolla
 Si leva la tua Spora,
 E quanto sangue, oimè! tra noi s'aspetta,
 Se la tua non pietosa,
 Che di perdonar sempre se difetta,
 Non la riduce a quella
 Pace, che fu quand'era poverella
 Riguarda la borch che già ti nasce
 A prender ome umana,
 E per noi forti come un venno in terra:
 Soccorri a la Romana
 Tua santa Chiesa, che 'l demonio attorna,
 Rompendo i murel e l'osse,
 Se non ripari a la tua gran percosse.

Dove è, Signor, l'antica tua pietade,
 E 'l sangue in terra sparso,
 E la memoria eterna del tuo Figlio?
 Or per estinto ci amo
 Ogni buon spirto e ogni buon consiglio:
 Non v'è altro che spada.
 Iesh, perdona a nostra iniquitate
 Aprì, Signor, or mai il tuo costato,
 E lascia penetrare
 Di toi devoti euri Terzidana:
 Iesh, non ti adirare;
 Osservi preda a tanta distruzione:
 Rinova il nostro stato,
 Poi che è da noi il gran Pastor estratto¹.
 Tu nostro Redentor e nostro Padre,
 Tu sei rifugio nostro,
 Nostra fortuna e nostro firmamento,
 In questo fragor dirotto,
 Dove è ben alca chi non fa lamento
 Di questa armata squadra
 Contro la nostra sacrosanta Madre.
 Se questa volta la tua forte mano
 Per lei non prende l'arme,
 Escade spento ogni perfetto lume,
 Senza alcun dubbio guerra
 Che ogni tuo culto et ogni bel costume
 Si perda a nostro danno,
 O che rimanga Roma in grande affanno.

¹ *Estinguiti, accetti.*

Converti, Signor mio, questa terrena
 Anima nostra al regno,
 Dove sia pace a la tua santa Sposa:
 Per quel pietoso legno
 Che in terra e in ciel l'ha fatta gloriosa,
 A te pietà conviene:
 Pupilli siamo, e tu sei nostra sposa.
 Gesù, dolce conforto, e nostro bene
 D'ogni affannato core,
 Ringuarda Roma con perfetto amore.

XVIII.

Guidami tu, guidami tu,
 Guidami tu, amor Iesh.
 Amor Iesh, tu sei mia guida.¹
 Amor Iesh, tu sei mia guida;
 Amor Iesh, in te m'assida.²
 A coro cantiamo, Amor Iesh!
 Amor Iesh, amar ti voglio,
 Amor Iesh, più ch'io non soglio,
 Amor Iesh, molto mi doglio
 Perché non t'ama, amor Iesh.
 Amor Iesh, bruciami amore;
 Amor Iesh, senza ritorsione,
 Amor Iesh, forte imparare
 Fatti di te, amor Iesh.
 Amor Iesh, di te imparo;
 Amor Iesh, fatti più sodo;
 Amor Iesh, d'amor t'ubando
 Te chiedo, amor Iesh.

¹ Essi amato, guidato; ma nel margine è guida.

² Dicomi: Amor Iesh, in te m'assida, e nel margine, m'assida.

Amor Iesh, te desidero,
 Amor Iesh, te implando,
 Amor Iesh, voldrò il quando
 Ch'io fiora t'ami, amor Iesh.
 Amor Iesh, chi t'ama t'ami,
 Amor Iesh, sempre ti seravi,
 Amor Iesh, ognora ti obisavi
 Con tutto 'l core, amor Iesh.
 Amor Iesh, d'amor timore,
 Amor Iesh, con vero amore;
 Amor Iesh, anch' el mio core
 Del divin fuoco, amor Iesh.
 Amor Iesh, carità santa,
 Amor Iesh, d'essa m'appunta;
 De l'unità, che non el vanta,
 Ventilo sia, amor Iesh.
 Amor Iesh, ogni altro amore,
 Amor Iesh, tranci del core;
 Amor Iesh, nel tuo amore
 Fatti consegnare, amor Iesh.
 Amor Iesh, star voglio teo,
 Amor Iesh, non più con meo;
 Legami amor, che te ne preno¹,
 Sì che non fugga da te Iesh.
 Amor Iesh, d'amor ardente,
 Amor Iesh, fiammi cocente,
 Sì ch'io te possa amar fervente
 Con tutto 'l cor, amor Iesh.

¹ L'innegabile, proprio

Amor Iesh, priego ti placia,
 Amor Iesh, non ti dispaccia,
 Amor Iesh, bollar mi faccia
 Nel tuo amor, amor Iesh.

Amor Iesh, sempre chiamare
 Amor Iesh, non posso stare;
 Amor Iesh, quando ti pare,
 Or tu mi ti dà, amor Iesh.

Amor.

XIX.

Tutto mi dalea, lida signor eterno,
 Lassa, conforto e vita del mio cuore;
 Quando ben mi t'ascolto, alar discarno
 Che l'alegria t', torna to, dolosa.
 Se tu non fusti, il ciel sarebbe inferno:
 Quel che non vive toco sempre, mora.
 Tu se' quel vero e sommo ben perfetto,
 Senza qual tocca in piante ogni diletta.

Quanto è ignorante, cieco, stolto e pazzo
 Chi va cercando fuor di Dio letizia?
 Quel cosa è più bestial, ch'esser raguso
 Del mondo e del demon pieno di tristitia?
 El vero gudio e massimo solazo
 Si trova solo in divina assistitia,
 La qual s'acquista con fede operata,
 Servando ben le sante sue mandate.

E finalmente chi cerca richere,
 Quer, piacer¹ sensual e terrenal,

¹ L'autografo, *colore*.

² L'autografo, *piacer*.

Non può gustar di questo gran dolore;
 Chè 'l mondo non può dar questi gran beni.
 E veri gaudi o le sommo elegrenze
 El Signor dona a' cor di fede pieni.
 Inutilitate è che, chi non cerca Dio,
 Non trovi cosa ch'empia el so desio.

~~~~~

*l'ortolani dell'ortolano, & l'ortolano.*

St. I, verso 1. Telo. = El = confetto = l'ortolano = El. Questa  
 più s'è l'ortolano, altri discorre. = l'el del. = T. el. = El. Senza  
 el qual.

St. II, verso 1. del de Dio = El. regnare = El. regnare =  
 El. regnare. = El. el se. & l'ortolano.

St. III, verso 2. Oculi, piazzi scosceli e terzoli = El. el  
 gual. = El. El. = El.

~~~~~

XX.

Ora mai sono in età,
 Vo' servir a Ieshù;
 Al mondo non vo' star più,
 Perchè è pien di vanità.

Questo mondo è pien d'inganni,
 Pien di vizi e pien di fraude;
 Io vo' spendere i miei anni
 In dir salvi e castar laude;
 Il mio cor è lito e guado,
 Perchè veda il vero luma.
 Vo' fugar il mal costume,
 Vo' servir virginità.

Vo' servir al mio Signore
 Che me fe simile a sè,
 Voglio amare el Salvatore
 Che morì in croce per me.
 Ieshù mio, ch'è re de've,
 Mi voi far sua cara sposa:
 Ben sare' ingrata e ritrosa
 Non amando son bontà.

El monastero è la rena.^{*}
 Che tien salvo ogn' ora, se vole;
 Se Iesh el cor mi toea,^{*}
 Non bisogna più parola:
 Quanto più al senno^{**} disole
 Questa mia dura partita,
 Tanto più sarò unita
 Con l'eterna Trinità.

Tro nomel la Palma nostra,
 Mondo, carne, e dimen rior:
 Chi con lor vince la giostra,
 Diventa figliel di Dio.
 Senties poi nel cor mio
 Dubilo d'amar immenso;
 Quanto più de Iesh penso,
 Più me accendo in carità.

El mio padre, il mio sposo
 È Iesh, delica mia;
 La mia madre è 'l mio riposo
 È la Vergene Maria.
 Più accetto ant che pria
 È più madre la monastero;
 Vivess col cor sincero
 Per grazia che Dio mi dia.

O Iesh sovrana bellezza,
 O infinita sapienza,

^{*} L'antigosto, odio e noia

^{**} Senno, senso

Dona virtù e fortezza,
 Ch'io te segua con prudenzia.
 Tu se' la divina essenza,
 Illumina il mio intelletto,
 E infuocami ben l'affetto
 A far la tua voluntà.

Addio padre, addio parenti,
 Addio dico a chi rimane,
 Addio amici e congiuncti,
 Addio tutte spere umane;
 State in pace e siate uniti.
 Vado a casa del mio Dio.
 Or pregate Gesù pio
 Che me dia stabilità.

Amen.

ALTRE POESIE

DI FRA GIROLAMO

PER DEI MONI DELL'AUSTRIACA.

XXI.

Viva, viva in nostro core
Cristo re, dace e signore.

Ciascun purghi l'intelletto,
La superbia e volutate
Dal terrestre e vano affetto;
Arde tutto in caritate,
Contemplando la beatitudine
Di Gesù Re di Fiorana;
Con digiuni e penitentie
Si reformi dentro e fuore.

Se volete Gesù regni
Per sua grazia in vostro core,
Tutti gli odii e gravi adagni
Concettate in dolci amore;
Dimandando ogni soccorso,
Ciascun prenda in sé la pace:
Questo è quel ch'è Gesù piace
Su nel cielo, e giù nel core.

O Gesù, quant' è baste
 Chi disprezza il tuo mondo?
 Questo è quel felice stato
 Che tien sempre il cor lieto:
 E per io mi confondo
 Che per paglia, fieno e spine
 Noi perdiamo il dolce fin,
 Ch'è Gesù nostro Signore.

Sorgi dunque, Agnel benigno,
 Contro al fier Fumano.
 Del riforma il corvo in agno,
 Sappiandolo il gran dracomo.
 Sreglia ogni il tuo Leone
 Della tua tribù di Iuda;
 Ch'è a guardare è come cruda,
 Dove han posto il tuo fiore!

Benedetto sia l' pastore
 Della nostra heresia,
 Gesù Cristo, nostro amore,
 E la Madre santa e pia,
 Ch'è a sedersi in tenetria
 Han mandato una gran ben:
 E post con viva voce
 Chiaman Cristo nel lor core.

Amen.

XXII.

DESCO ALL'ANIMA.

Alma, che sì gentile

Sai per amor del Padre mio creato,
E da me tutt' amata,
Riguarda il petto mio col cor amato.

L'amor ti vince, e la pietà ti muove.

Deh! lascia il tuo preanto,
Da poi che senza me pace non trova.
Spirito tale benio,
Levi * del mio costato
El dolce premio dell'eterna vita:
La carità t' invita
Alfatto ciel di loco basso e vile.

Spegni il tuo proprio amor nella mia luce,

Che rompa ogni tua pace.
La mia dolcezza l'anima condurrà
A quell'amor vivente,
El qual la fa capace
Della mia gloria coi beati Cori.
Se per mio amor tu muori,
Viverai a me nel mio celeste orre.

* L'anima legge: *liber*

All'amor mio fedeltà non è grave ,
 E la persona morte
 È più che l' ferro, e più che l' mal sanava.
 Deh sta costante e forte!
 Basta la tua sorte ,
 Se me seguendo prendi la tua croce ,
 E la mia dolca voce
 Sempre risuoni nel tuo cor virile.

La mia bontà, oh' in terra non s'intende,
 Ti chiamo dolcemente :
 Per te ognora il sangue mio si spende
 Deh torna a me dolente !
 Guai a chi non al pente ,
 E a chi con viva fede a me non guarda !
 Dunque non esser tardo ,
 Chè il tempo vola, senza mia giunta.

XXIII.

CANZONE

AD IUSTAM KATHARISAM BAPTISTINAM.

Anima bella, che le membra sante,
 Salendo al ciel, abbandonati in terra,
 Per far fede fra noi dell'altra vita;
 Or ch'è finita per la lunga guerra,
 Or giaccai non fusti obbietto,
 Nè mai voltasti al Spasè tuo le piante,
 Sol più e là davanti
 Col cor pulito e con la mente pura,
 Per trionfar della tua gran vittoria,
 In sempiterna gloria,
 Fuor di quant'aspra e cieca vita dura,
 Là dove ormai con Cristo sei sicura.

Il sacro corpo ben dimostra quanto
 Radura t'ha bello nell'alto cielo;
 E la virtute che fra noi si vede,
 Spirto gentil, esempio al mondo feo,
 Fianza colante alle coscienze fredde,
 E dagli affitti e refrigerio santo!

Chi con devoto pianto
A te s'inchina, Vergine santa,
Sciolta rimasi da mille pensieri futili:
Pensò quanto tu vali
Dimarsi a Cristo, o sposa coronata,
Il ciel ti vede e 'l mondo ave sei nata.

Da mille parti ed per folla coro
Diverse guati a rimir le membra,
Che, essendo spento, pur che viva ancora,
E del suo spirto par che si rimembra.
Ogn'anno il vede, quivi ogn'ora l'adoro,
E più di meraviglia gli fa ancora.
Deh! quel salvaggio coro
Non lagrimasse forte di dolenza,
Vedendo l'opere tante e l'anmò vicio?
Se adunque è un paradiso
Il corpo al mondo, e tanto qui al presso,
Che fia a voler di spirto la bellezza?

O felice alma, che giacemmi non torce
Il sentio più dal dritto suo cammino,
Sempre spremendo quel che 'l mondo brama.

• • • • •

XXIV.

Gioia, lode et cuore sia a te, Re Cristo Redentore,
 A cui la pacifica ballata cantò Poeta pio.
 Tu sei Re d'Israel, e di David inclita prole,
 Che in nome del Signore, Re benedetto vieni.
 Tutto il celeste coro ti loda in l'alto cielo,
 Et insieme il mortale coro, et ogni creatura.
 La plebe chea ti venne incontro con le palme;
 Noi con prese, voti e lode innam a te siamo.
 Lei ti loderà quando tu avrai a patria morte;
 Noi, ora che regni, ti cantiamo le nostre lode.

Fine.

NOTE

Pag. 4. Tu senti nella soga
A Ponte e a. Ighona

In Ponte, a' 6 di luglio del 1884, due marconi, un'immagine di Mario Targioni, che, del luogo c'era, al fiume della Civenza, e tal'ora prima già il bellissimo disegno esistente in una carta con il disegno di Giuliano da San Gallo. A questo fatto dove alludere il narratore. Da Biddone non si conosce certo niente; ma questo è più di quel castello un castello dedicato alla Madonna della Pietà, e per l'architettura della fabbrica, e per i documenti che si riportano a quell'epoca, possono credere che anche quella immagine facesse allora de' sogni e pensieri.

Pag. 5. Non vedi se il seniore Martino
Quante è superbo, et è di tanti un fiore?

Seguono l'antico nel paese la grande immagine alla casa Martino; ma qualcuno di non antica provenienza. Nell'immagine del Turco in legge: e d'uno che dice male d'un altro, e quando colui non è presente, d'uno quasi vero; mordero, e mordere, tanto de'morduto e degli morditori; lo so e gli si sape, de' inchio, ... così, dirgli di no, il mordero, e se lo mordero, mordermente quando se gli viene a il il Turco nella distruzione de'poveri spaga che non sono queste cose il mordero. Seguito non solo mordero, mordero perché equivale a mordere, mordero e morder: perché, ma non se ne stanno così rimbombi, da pagarsi e debbono queste parole.

TAVOLA

Al cimitero di Santa Caterina, Lettera di Ottavio Savaris. Pag.	1
Notizie bibliografiche delle Poesie di Fra Girolamo Savaris, di CARLO CAPPONI.	128
Per-come di poems catalogate dal Savaris.	1288

POESIE DI FRA GIROLAMO SAVARIS
TRATTE DALL'INTRODUZIONE

I. Desiderando Mio	1
II. O solara mente	4
III. De rebus. Menti. De non che per il vero e nel vento	7
IV. De rebus. Rebus. Vagare cosa, per che rebus per Rebus	10
V. De rebus. Rebus. Quando di rebus mio Rebus	14
VI. De rebus. Rebus. Quando di rebus mio Rebus	18
VII. De rebus. Rebus. Quando di rebus mio Rebus	22
VIII. De rebus. Rebus. Quando di rebus mio Rebus	26
IX. Vagare, se mi si	28
X. L'Amore, se mi si	32
XI. De rebus. Rebus. Quando di rebus mio Rebus	36
XII. De rebus. Rebus. Quando di rebus mio Rebus	40
XIII. De rebus. Rebus. Quando di rebus mio Rebus	44

[illegible]

XXXX	Tire, tire la meste mare	•	52
XXXX	Arb al'ntam, Alas, dar al' gaurile	•	53
XXXX	Coroara al' Arcei, Fierarului, Incelestarii, Japuz Jella, din le meste mare	•	57
XXXX	Alina, Inala al' meste ala a, la, la Qinda R Jestora	•	58
XXXX		•	59

369/507





The second part of the document focuses on the implementation of the proposed system. It details the steps involved in the rollout, from initial planning to full-scale deployment. The document also addresses potential challenges and provides strategies to overcome them, ensuring a smooth transition to the new system. The importance of training and support for users is also discussed, as well as the need for ongoing monitoring and evaluation to ensure the system's effectiveness.

The third part of the document discusses the future of the organization and the role of the proposed system in achieving its long-term goals. It outlines the vision for the organization and the ways in which the system will contribute to its success. The document also discusses the need for continued innovation and improvement, as well as the importance of staying up-to-date with the latest technologies and trends in the industry.

The fourth part of the document discusses the financial aspects of the proposed system. It provides a detailed breakdown of the costs involved in the implementation and ongoing maintenance of the system. The document also discusses the potential benefits and return on investment, highlighting the ways in which the system will help to reduce costs and increase efficiency.

The fifth part of the document discusses the legal and regulatory requirements that must be met in order to implement the proposed system. It outlines the various laws and regulations that apply to the organization's operations and the ways in which the system will ensure compliance with these requirements. The document also discusses the importance of data privacy and security, and the measures that will be taken to protect sensitive information.

The sixth part of the document discusses the social and environmental impacts of the proposed system. It outlines the ways in which the system will contribute to the organization's social and environmental goals, as well as the ways in which it will help to reduce its carbon footprint and improve its overall sustainability. The document also discusses the importance of stakeholder engagement and communication, and the ways in which the organization will involve its employees, customers, and the community in the implementation of the system.

The seventh part of the document discusses the conclusion of the project and the next steps. It summarizes the key findings and recommendations of the study, and outlines the ways in which the organization will continue to improve and evolve. The document also discusses the importance of ongoing communication and reporting, and the ways in which the organization will keep its stakeholders informed of its progress and achievements.